

Il generale che arrestò Riina

Montegalda incontra la storia. I comuni di Montegalda e Montegaldella il 18 marzo hanno promosso nel Municipio di Montegalda un incontro con l'ex-generale dei carabinieri, Mario Mori, e il colonnello Giuseppe De Donno, in occasione della "Giornata Nazionale Contro le Mafie". Il generale Mori nel '93 arrestò Totò Riina, dopo aver presieduto ruoli strategici nell'Arma, sotto il Nucleo speciale Antiterrorismo del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, sciolto nel 1976, e ricostituito dall'allora Presidente del Consiglio, Giulio Andreotti. Durante i giorni della prigionia di Aldo Moro, il generale fu a capo delle indagini, mette a segno dopo la morte di Moro, duri colpi alle Brigate Rosse e la mafia, con il motto: "Sapere il più possibile dell'avversario, far sapere il meno possibile di noi". Mori verrà poi spedito in Sicilia nell'86, per il primo maxiprocesso alla mafia. Forte di quell'esperienza professionale, nel 1990 torna al comando generale con il mandato di organizzare un nuovo reparto dell'Arma: il Raggruppamento Operativo Speciale (Ros). A sostenerlo ci sono i magistrati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, fino alle loro tragiche morti. Proprio durante la conduzione di questa inchiesta, sorgono i primi dissapori tra il Ros di Mori e la Procura di Palermo. Ma il grande "colpo", il generale lo porterà con l'arresto di Totò Riina, il 15 gennaio 1993 a Palermo, ricordando i passaggi salienti durante la serata di Montegalda: «Non ebbi la forza di aspettare. Se allora avessimo atteso, li avremmo presi tutti: sapendo poi che Riina si stava dirigendo a una riunione della "commissione" provinciale di Cosa Nostra. Ricordo bene gli occhi gelidi di Riina e la sua paura di essere stato preso da una cosca avversaria. Quando vide che eravamo carabinieri quasi si tranquillizzò!». Dalla sua operazione più brillante, prende corpo il primo processo a suo carico. Mori

viene rinviato a giudizio dalla procura di Palermo per favoreggiamento aggravato nei confronti di Cosa Nostra, per aver ritardato la perquisizione nell'ultimo covo di Riina, per essere assolto poi nel 2006. Nel 2008 il discusso generale, deve sostenere l'accusa di aver assecondato la latitanza di Provenzano, col movente di garantire un patto siglato tra pezzi delle istituzioni e la Mafia di cui ancora si discute, avendo una nuova assoluzione, fino all'ultimo grado di giudizio: «Avendo la coscienza a posto, sono sempre stato molto tranquillo!» ha detto Mori in uno scambio fitto di commenti e sottolineature con il colonnello De Donno, nella Sala Consigliare di Montegalda, per una sera culla di una narrazione che è già storia d'Italia: «Con le sue tante verità ancora negate!».

Dopo il primo servizio in Sicilia le fu detto: "Torna a casa Piemontese" a cosa le è servito questa frase e cosa è per lei la mafia? «La mafia non è soltanto un fenomeno criminale, altrimenti sarebbe stata sconfitta, ma è soprattutto un fatto subculturale ristretto, che ha radici economiche, che sono capaci di rendere tutti omertosi e collaboranti. Un sistema economico che rende tutti complici. Da questo punto di vista l'evolversi della società ha reso possibile la sconfitta della mafia che rimane un fatto criminale, ma sempre meno culturale».

Dove potevamo fermare la mafia? «Nel business economico perché quando vai a toccare il "soldo" si scatenano. A Palermo la mafia condizionava gli appalti pubblici ed individuammo in Angelo Sino il "ministro dei lavori pubblici di cosa nostra". Quello fu un passaggio fondamentale. Così come fu fondamentale Giovanni Falcone e la sua battaglia, costatagli la vita, con la mafia: ricordo quando mi disse di consegnare a lui,



nel febbraio del 1991, le 878 pagine di falconi che io e De Donno avevamo preparato: "è l'unico modo perché si vada avanti", mi disse».

Quando catturò insieme a Capitano Ultimo Totò Riina cosa pensò? «È stato un momento straordinario. Unico rammarico è non averne presi abbastanza di mafiosi. Se il giorno in cui arrestammo Riina lo avessimo seguito e non catturato subito, ci avrebbe condotti dritti a una riunione con altri capomafia. Li avremmo presi tutti in un colpo solo».

Altra battaglia da lei svolta è stata con il terrorismo. L'Italia ad oggi non è stata mai attaccata in modo feroce dall'integralismo islamico come ma?

«Questo grazie alla presenza delle nostre forze dell'ordine e dalla capacità nostra di intelligence. Ad oggi tutto è davvero andato bene».

Donata al Comune un'opera di Ilaria Sperotto

Prima la mostra, poi la donazione di un suo quadro al Comune di Montegalda. Il 16 marzo scorso con una semplice cerimonia di consegna durante il Consiglio comunale, l'artista visiva in SX8, alias Ilaria Sperotto (foto con il sindaco Andrea Nardin), ha donato una sua opera ad olio, realizzata in una performance live a Montegalda, durante la seconda tappa del format "LE INVISIBILI viaggio nelle città dell'inconscio"

ispirato a Italo Calvino, che portato in paese l'esposizione di 33 dipinti a olio nelle sale di Palazzo Gualdo e altri 33 quadri in 11 realtà produttive di eccellenza del territorio, diventate parte integrante ognuno con la loro storia e la propria peculiarità. La tela intitolata "Oltreo scurità" è stata donata come auspicio di dialogo, condivisione e connessione tra cittadini, cultura, attività commerciali e produttive locali.

